DOPO IL CONGRESSO DEL P.C.U.S.

Competizione pacifica

Il quadro in cui naturalmente si colloca la notizia di questi giorni, che a Mosca è stato costituito fra undici paesi l'Istituto internazionale di ricerche nucleari, e quello che il XX Congresso del P.C.U.S. ha tracciato con grande chiarezza e novità, e che risulta dalla trasformazione del socialismo in sistema mondiale, e dai suoi rapporti con l'assieme dei popoli, territori, paesi, che si sono sottratti o sottraggono alla soggezione coloniale.

Alcuni di questi, in quanto entrati a far parte del sistema socialista, sono anche fra i fondatori dell'Istituto nucleare: tali la Cina, la Mongolia esterna, la Corea del nord. Altri potranno esservi ammessi alle stesse condizioni. Comunque, il fatto essenziale è che l'Istituto sia sorto, e sia per iniziare la sua opera in una posizione geografica, e in una direzione, che in ogni caso interesseranno fortemente il moto dei popoli asiatici, fino a poco innanzi soggetti al regime coloniale o comunque allo sfruttamento imperialista, verso una indipendenza non solo formale ma effettiva, fondata cioè su solide basi economiche, sulla industrializzazione.

Fino a pochissimi anni or sono era difficile credere che i paesi, i quali venivano scuotendo il giogo coloniale, potessero veramente mettersi per questa via: si poteva temere — e si temeva infatti — che essi fossero destinati in un modo o nell'altro a ridursi nuovamente alla discrezione degli imperialisti, verso i quali non erano armati da alcuna solidità o diffusività di classe o gruppi che in ciascuno di essi si erano messi alla testa del moto nazionale. Tipico esempio quello del gruppo nazionale di Mossadeq, che avendo spezzato di pervenire alla indipendenza, fondata sulla nazionalizzazione del petrolio, con l'aiuto degli americani si è trovato a un tratto la strada sbarrata dal tradimento e dal compromesso fra i presunti amici e il nemico tradizionale. L'imperialismo britannico. Ma il caso dell'Iran non sembra destinato a ripetersi. L'India, l'Egitto, la Birmania, l'Indonesia non solo hanno rotto con gli antichi padroni ma continuano a respingere le lusinghe degli americani. Essi sono ora in grado di resistere ai ricatti degli uni e degli altri perché una condizione nuova si è determinata sul piano internazionale, ed essi hanno compreso che è loro interesse proletario.

✪

La condizione nuova è il fatto che l'URSS e altri paesi socialisti hanno raggiunto a loro volta la possibilità di fornire ai paesi arretrati, sottosviluppati ex-dipendenti, l'assistenza economica che è loro indispensabile; ma, in quanto socialisti, rimangono estranei ai fini di accaparramento, drenaggio delle materie prime, sfruttamento di rapina, che hanno sempre contraddistinto gli interventi economici dei paesi capitalisti nei mercati di tipo coloniale o semicoloniale. Essi infatti forniscono attrezzature petrolifere, vale a dire la possibilità di sfruttare il petrolio sul posto come fonte energetica essenziale per l'industrializzazione: i paesi dai quali americani e inglesi sono invece interessati solo a prelevare il petrolio in forma di greggio e portarlo altrove. Forniscono acciaierie ai paesi cui americani e inglesi hanno sempre mantenuto il principio di pagare con piccole quantità di manufatti ingenti quantità di materie prime. Forniscono assistenza per la preparazione di quadri tecnici a paesi in cui gli imperialisti hanno sempre impiegato personale proprio, dal capoperaio in su, assumendo la gente del luogo solo come manovalanza salari di fame.

Siamo insomma di fronte a un mutamento qualitativo fondato i rapporti economici internazionali con la sola eccezione — anch'essa del resto recente — di quelli fra i paesi socialisti — sono stati interamente dominati dalle grandi potenze capitalistiche e perciò dalla legge del massimo profitto. Ora non può che da qualche tempo vengono concludendo accordi economici internazionali che non sono più soggetti a questa legge, e che tendono sottraggono alla azione di questa legge gli stessi metodi tradizionali che sono costati dall'assieme dei paesi sottosviluppati dell'Asia e dell'Africa. Le potenze capitalistiche hanno cominciato ad accorgersene, e danno segni crescenti di allarme e disagio, ma pare che non abbiano ancora capito bene la vera sostanza del fenomeno, poiché parlano volentieri di *dumping* sovietico. Questa parola è stata usata, per esempio, da un giornale svizzero, a proposito del fatto che l'URSS si è mostrata disposta a costruire per la Siria una raffineria di petrolio a Homs e per una somma inverosimilmente bassa, rimborsabile in venti anni o anche più. Il giornale prosegue affermando che gli occidentali, come l'*Iraq Petroleum*, filiale di grosse compagnie americane, se volessero battere la concorrenza sovietica, dovrebbero «dare praticamente gratis» la raffineria allo Stato siriano. Qui il concetto di «gratuito», come quello di *dumping* sono relativi, e hanno senso solo se confrontati con gli enormi profitti che i petrolieri anglo-americani sono abituati a realizzare in questa parte del mondo: tali — come ha rilevato Mikoian nel suo intervento al XX Congresso del PCUS — da rimborsare talora in pochi mesi l'intero capitale investito. Ma da parte sovietica non c'è in realtà nessuna vendita sottocosto, e tantomeno regalo: c'è investimento di capitali a condizioni oneste, normali, in cui la contropartita è resa possibile dalle enormi capacità di assorbimento del mercato sovietico per una serie di prodotti agricoli e materie prime, specialmente tessili. Sta come nel continuo aumento del tenore di vita di duecento milioni di cittadini sovietici.

✪

Per i paesi capitalisti il discorso abituale è tutt'altro, e quello che fa il *Christian Science Monitor* a proposito della diga che gli egiziani intendono costruire ad Assuan per trarre energia dal corso del Nilo, e per cui sono in corso contatti sia con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, sia con l'URSS. Il giornale americano, dopo aver detto che l'URSS si è dichiarata disposta a finanziare l'opera dietro compenso in cotone e riso, da tacciazze in ventiquattr'ore, afferma che «gli Stati Uniti non vogliono cotone, perché qui da noi c'è sopraproduzione. Se gli Stati Uniti anticipassero questo danaro, dovranno consderarlo in gran parte un dono... Sopraproduzione, come è noto, non significa che il popolo americano usa buttare via i fazzoletti dopo essersi soffiato il naso una sola volta. Significa semplicemente che si vende sotto certi prezzi del cotone sopra un certo livello, e si rischierebbe dei cittadini che non hanno da cambiarsi la camicia. L'un forza di questa logica che dal punto di vista capitalista, costruire la diga di Assuan nel Nilo sarebbe fare un regalo.

Il caso di questa diga è indicativo più di ogni altro secondo la logica capitalistica questo progetto era da scartare, e infatti è rimasto lettera morta. Invece l'attuazione di esso è diventata possibile in concreto solo dal momento in cui le potenze capitaliste hanno cessato di essere arbitre assolute del mercato mondiale dei capitali e della tecnica. Cioè, dal momento in cui la legge interna del capitalismo ha cessato di essere la sola operante sul piano internazionale, nell'intero mondo non socialista. Ma a questo punto diventa possibile che gli stessi capitalisti — gli S.U. se finanziarono la diga — si mettano ad agire, a investire i propri capitali, in un modo che non sarebbe più quello rispondente alla logica del loro sistema: ma che essi ripetebbero dall'esterno.

E questo vuol dire che, dal momento in cui gli imperialisti hanno cessato di essere quelli che decidono sul piano dei rapporti fra i diversi paesi — il che fra l'altro rende sempre più problematica la loro speranza di risolvere tutto con lo scatenamento del terzo conflitto mondiale — una nuova prospettiva si è aperta per il mondo intero, luminosa come nessun'altra, in luogo della guerra fredda sempre tendente a diventare guerra di eserciti, la competizione pacifica. In luogo della gara per la costruzione e l'accumulazione delle bombe all'idrogeno la collaborazione per la produzione della energia nucleare. In luogo della lotta per il dominio dell'uomo sull'uomo, la contesa per il dominio dell'uomo sulla natura.

Questa è la prospettiva nostra di oggi. La prospettiva che la vittoria del socialismo prima in un solo paese, poi su scala mondiale, hanno aperta alla umanità. La prospettiva con le forze socialiste adeguano se stesse, mentre invitano il capitalismo a fare altrettanto, se ne è capace.

FRANCESCO PISTOLESI

Ricordo di Amendola

Trent'anni fa moriva, in seguito alla vile e criminale aggressione di Montecatini, Giovanni Amendola. Impotenti a soffocarne la Voce in altro modo i gerarchi fascisti fecero ricorso all'agguato ed al massacro. Ma a distanza di trenta anni l'uomo che essi credevano di avere sepolto per sempre è più che mai vivo nella coscienza antifascista degli Italiani. Costretto a morire in terra straniera, la sua Salma riposa oggi in Italia, a Napoli nel cimitero di Poggioreale e qui oggi amici familiari e compagni di lotta si rinnovano a rendere omaggio alla Sua memoria ed al Suo esempio. Nella foto: Giovanni Amendola, nel 1915, con la moglie e con i figli Giorgio e Ada, ancora adolescenti

Arriva dopo un quarto di secolo il film "All'ovest niente di nuovo,,

Mussolini, De Gasperi e Scelba ne proibirono la programmazione - Sette giovani nell'inferno del primo conflitto mondiale - L'amore per la vita posto in luce dal regista Milestone

All'Ovest niente di nuovo è del 1930. Più di un quarto di secolo, dunque, è passato prima che gli spettatori italiani potessero vedere questo film, tratto dall'omonimo romanzo del tedesco Erich Maria Remarque e diretto dal regista Lewis Milestone.

I medesimi funzionari della Direzione per la cinematografia di cui si è detto, i De Pirro per intenderci meglio, per più d'un quarto di secolo, durante il regime fascista e durante i governi De Gasperi e Scelba, hanno impedito che questa appassionata e potente condanna della guerra, che è *All'Ovest niente di nuovo*, comparisse sugli schermi italiani ponendo in luce, con la loro gretta, gli odii legami di parentela e tenendo così il bellicismo tedesco e l'oltranzismo atlantico, colpendo le coscienze alla prospettiva della guerra e alla possibilità di una pace che, di fronte ai disastri del primo conflitto mondiale, soltanto la forza dei chiari ed indipendenti popoli, in quegli ultimi tempi ha potuto quella serie di ostacoli che si sono frapposti alla distensione e alla ripresa della collaborazione internazionale.

Ma, ecco, ecco che, nel clima della guerra fredda e del conflitto ideologico, ecco che, nel dopoguerra italiano, affiorano in questa occasione fatue sagli ha subito l'Impero cinematografico francese nella bocca e, durante il congedo di Paul, mancia la cena in cui si vedono gli strategi da caffè, agli agenti del conflitto, ancora ottimi tuttavia nel segnare con

Una drammatica immagine di «All'ovest niente di nuovo»

del a «guerra fredda» — e che sa quanto a malincuore! — ad estrarre dalla polvere degli uffici centinaia nostri anni questo classico della cinematografia mondiale.

Lewis Milestone, il regista americano d'origine russa, di cui gli spettatori ricorderanno *Fuoco a Oriente*, alla vigilanza sovietica all'invasione nazista *La bandiera sventola ancora*, alla resistenza norvegese, e *Salerno ora X*, allo sbarco statunitense in Italia, venne indotto a portare sulla tela *All'Ovest niente di nuovo* dal successo che il libro compiuto l'anno precedente aveva suscitato presso i lettori francesi, inglesi e americani.

Così come Erich Maria Remarque per questa sua opera veniva condotto in avvenire, con Lewis Milestone ma con *All'Ovest niente di nuovo* più ne trasmette tributo quattro di una valore nel film: un'accusa, perché degli ideali democratici del loro autore e un invito ad evitare un documento che ce lo rende al tempo, al pari di Western Front '18 di Pabst e di *La grande illusione* di Renoir.

Il film si apre all'interno di una classe liceale tedesca, il primo anno della guerra 1914-18. Mentre le truppe partono per il fronte tra gli applausi della popolazione, un gruppo di giovanissimi allievi ad avviarsi volontari. Tutte le loro più reticenze, nel «non ambire», alla «potenza dell'esercito germanico», sulla «bellezza del combattimento» e come dalla sua tradizionale bocca, aiutando negli allievi una fiammata d'entusiasmo, uno di essi, Paul, in accordo ad altri, è tra i più accesi. Un primo richiamo arriva poco «prima» a quella di dimostrarsi, ma provano durante i rapidi addestramenti militari. Poi al fronte, dove l'impero o comando di un loro ufficiale, fervente nazionalista e patriota.

Ed ecco l'arrivo in trincea, i primi combattimenti corpo a corpo con i francesi, il terrore la morte. La compagnia di cui fanno parte i giovani, composta da centocinquanta uomini, è dimezzata. Ecco la crudele e dura dopo la battaglia, lotta di giorno di vivere per coloro che ancora, tra la pezzaia e la melma, possono divorare un piatto di calcare. Paul, che ha visto morire uno dei suoi amici alla pedale, affierati gli altri banditi, camminano e ciascuno volge lo guardo verso gli spettatori, in un'ulteriore richiesta di lotta per la pace e per la fraternità tra gli uomini.

Ancora, un'angiata, prima di abbandonare il bottino, i medesimi conoscono la morte non potevano non permettere che il titolo del film, anzitutto, agli spettatori italiani che non come caso in romanzo, appare a ottantanove ermetico. Di atti nell'edizione pubblicata dal nostro che mancano il bollettino di quella, e una generale, ovvia allo stacco per l'esercito del Kaiser, che dice «All'Ovest niente di nuovo». Inoltre, quando viene la parola ore invitato a parlare agli ufficiali reducesi da poche ore dalla trincea, e specialmente, ecc.

Ma ecco la sua rozza uscita, il saggio e pacato e una cosa di pacifismo, di pacifismo e di pacifismo. Quando si viaggia nella [illegible] con tutta la [illegible] della vita [illegible] spettatori [illegible] per la vittoria [illegible] che [illegible] per la pace [illegible] e [illegible] che [illegible] ne si vincono le guerre.

Ma, una volta di più, i De Pirro ed i rettori clericali hanno mostrato di essere dei meschini strateghi. Nonostante queste tagli e queste variazioni di dialogo, il film, con la forza delle sue incessanti notazioni, infatti, parla molto chiaramente allo spettatore, parla al suo cuore e al suo cervello con l'imperiosità della verità, che i tentativi di costoro non possono rendere cieca o storicamente vaga, come forse avrebbero voluto.

Guardate all'ordinamento delle reclute. Negli ultimi anni gli cinema italiani sono stati mortificati da film americani e inglesi, riguardanti gli eroi di guerra, che sono, generalmente o dei [illegible] L'intento propagandistico, di [illegible] alla violenza [illegible] [illegible] [illegible]